

conveniente lavorare e investire, una revisione della disciplina fiscale sulle fusioni che incoraggi le piccole imprese a crescere, l'introduzione del quoziente familiare nella tassazione diretta e, "l'introduzione sperimentale della settimana lavorativa di quattro giorni" (p.137), integrata da attività di formazione a distanza. Si sottolinea inoltre come le esportazioni costituiscano un fattore molto importante per lo sviluppo del Paese, anche se dovrebbero essere più equilibrate a livello territoriale con una crescita di quelle provenienti dalle aree centrali e meridionali.

Le considerazioni finali, quasi una previsione, sono che gli effetti delle quattro crisi individuate, e dettagliatamente descritte, non saranno di breve durata. L'unica certezza è che il mondo non tornerà come prima: per affrontare le crisi, per coglierne le opportunità e non solo subirne i danni, abbiamo bisogno di pensieri nuovi, di nuove analisi e soprattutto di prospettive di lungo periodo per tenere conto delle esigenze del benessere delle future generazioni e per avviare un processo di sviluppo, in Italia e in Europa, che sia anche sostenibile.

R.T.L.

EMANUELE FELICE, *La conquista dei diritti. Un'idea della storia*, Bologna, il Mulino, 2022, pp. 362, Euro 18,00.

Emanuele Felice è professore ordinario di politica economica presso lo IULM (Libera università di lingue e comunicazione) di Milano. Dal 2021 è anche "Lecturer di Economic History" presso la LUISS (Libera università internazionale degli studi sociali Guido Carli). Si occupa in prevalenza di temi di storia economica e del rapporto fra capitalismo e democrazia. Collabora con quotidiani e settimanali come "La Stampa", "Repubblica" e "L'Espresso". Ha pubblicato diversi saggi per "il Mulino", tra cui: *Perché il Sud è rimasto indietro* (2013 e 2016), *Ascesa e declino. Storia economica d'Italia* (2015 e 2018), *Storia economica della felicità* (2017), *Il Sud, l'Italia, l'Europa. Diario civile* (2019), *Dubai, l'ultima utopia* (2020).

"La conquista dei diritti. Un'idea della storia" è un libro importante, ambizioso e stimolante. La questione che l'autore discute è se il significato della storia sia rintracciabile nella progressiva estensione dei diritti dell'uomo. A partire dal Settecento, gradualmente, questi diritti si sono progressivamente ampliati dalle fondamentali libertà civili e politiche ai nuovi e ben più ampi diritti sociali fino ai recentissimi diritti ambientali. Parallelamente si sono ampliati i doveri, che ai diritti devono essere strettamente collegati. Questo complicato processo non è stato lineare ed è stato reso possibile dalla congiunzione - nel corso del Novecento - tra liberalismo e socialismo all'interno di sistemi democratici. Se si ripercorre la storia umana da questa prospettiva appare infatti chiaro come tre importanti ideologie (liberalismo, socialismo e il più recente ambientalismo) non siano altro che un susseguirsi di risposte alle sfide che di volta in volta si presentavano all'interno delle diverse società occidentali. Queste ideologie, scrive Felice, sono innanzitutto filosofia della storia. L'interpretazione che l'autore offre di questa come progressiva estensione dei diritti non è certamente l'unica, ma è quella "che è più convincente e, soprattutto, pone le migliori condizioni per la "fioritura" della vita umana, cioè per una felicità intesa non in senso soggettivo, ma come possibilità di realizzazione per ogni persona (e anche, in via generale,

per gli altri animali appartenenti alle specie senzienti)” (p. 10). I diritti e i doveri non esistono “in natura”, ma sono stati creati dagli uomini mossi da un principio di giustizia caratteristico della nostra specie: sono il prodotto della ragione umana, che in questo modo cerca di dare forma e senso alla storia, e forse alla propria stessa esistenza.

Le politiche che possono realizzare il progressivo ampliamento dei diritti, coniugato a quello dei doveri, sono quelle che riescono a fondere liberalismo, socialismo e ambientalismo. Si tratta di ideologie spesso considerate contrapposte, e che invece dovrebbero essere trattate come complementari: “ideologie che spesso, negli ultimi due secoli, si sono combattute, anche aspramente (specie le prime due, quelle con più passato). Ma nondimeno hanno saputo anche collaborare, con risultati notevoli, in termini di benessere e di incontro fra diritti e doveri (di nuovo, specie le prime due; finora almeno)” (p. 10). Nel corso del tempo si è verificata una progressiva estensione dei diritti dell’uomo, nati “come idea propria del liberalismo (ne sono anzi la vera essenza), ma che nel corso della storia si sono progressivamente estesi, sia nella riflessione dei filosofi morali, sia anche per una parte del Novecento negli ordinamenti politici e in concreto nella vita delle persone: includendo non più solo i tradizionali diritti civili del liberalismo classico, ma i diritti sociali propri del pensiero socialista e, quindi, i diritti degli animali e dell’ambiente propri di quello ecologista, arrivando appunto alla nozione di ‘diritti umani allargati’ “ (p. 11). L’integrazione tra liberalismo, socialismo e ambientalismo dovrebbe quindi diventare, per Felice, una sorta di guida per il futuro.

Il volume è diviso in tre capitoli, dedicati appunto a Liberalismo, Socialismo, Ambientalismo. Come l’autore sottolinea, questi tre paradigmi/ideologie altro non sono che la traduzione politica delle tre affermazioni che avevano caratterizzato la rivoluzione francese “*Liberté, Egalité, Fraternité*”. La storia, nella visione di Felice, evolve in modo non lineare, in un susseguirsi di fatti e di ideologie. Ognuno dei tre capitoli corrisponde ad un periodo storico nel quale alcuni dei diritti, oggi ampliamenti rispettati, sono stati per la prima volta riconosciuti. Il primo capitolo è dedicato al liberalismo: uno spazio significativo è dedicato al Novecento, con la descrizione della nascita del neoliberalismo e dell’ordoliberalismo. Fondamentale è il settimo paragrafo, “La rivoluzione liberale”, dedicato alla nascita del liberalismo con la Rivoluzione francese: è proprio questa che corrisponde, per Felice, alla nascita della modernità. La prima rottura di un ordine millenario, che sembrava immutabile, avviene infatti “con il liberalismo, cioè con l’ideologia politica della borghesia e del capitalismo” (p. 15). La Rivoluzione francese è stata un “improvviso, affascinante e drammatico mulinello formatosi nel cammino della civiltà, che sembra condensare in una manciata di mesi i millenni di storia passata, e secoli di storia a venire, e che, all’umanità, lascerà il trionfo ‘libertà, uguaglianza, fraternità’ ” (p. 15): trionfo che ha mantenuto nel tempo una significativa forza evocatrice: “la libertà del liberalismo, l’uguaglianza del socialismo, la fraternità dell’ambientalismo” (p. 16). Ecco perché queste tre ideologie non si contrappongono, ma si integrano a vicenda.

Il secondo capitolo è dedicato al socialismo: questo può essere accomunato al liberalismo nel senso che con quest’ultimo “condivide la convinzione che la storia sia la progressiva realizzazione della libertà... La libertà complessiva, sociale” (p. 127). L’espansione delle città viene considerata il fattore determinante della nascita di una ideologia che Felice definisce una forma di umanesimo. È infatti la complessità della città che obbliga ad interrogarsi sulle politiche più adatte a regolare e rendere compatibili le diverse attività produttive e a conseguire la “felicità pubblica”, migliorando “la condizione degli esseri umani

sulla Terra” (p. 127). Una tappa fondamentale in questo percorso, verso il pieno riconoscimento dei diritti sociali accanto a quelli civili e politici, è rappresentata dalla Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo approvata dall’ONU il 10 dicembre 1948. Altrettanto fondamentale appare inoltre la scissione tra comunismo inteso come regime totalitario, e socialdemocrazia che si impone a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, al tempo della cosiddetta “guerra fredda”. Dopo un periodo di relativo declino, il socialismo ha ripreso vigore, almeno nei paesi occidentali. La parabola del neoliberalismo sembra invece essere, oggi, al tramonto, e numerosi appaiono i fattori che ne giustificano la crisi. Prima tra tutti la crescita della diseguaglianza: l’ordine liberale, infatti, non ha saputo realizzare uno dei tre valori fondamentali sanciti dalla rivoluzione francese, cioè l’eguaglianza. Piketty, e non solo lui, ha illustrato con dovizia di dati quale sia oggi l’ampiezza del fenomeno della diseguaglianza. A questo filone di ricerca hanno dato contributi fondamentali economisti come Stiglitz, Atkinson e Milanovic.

In seguito alla crisi finanziaria del 2008 e alla pandemia da Covid 19, la visione neoliberista, basata sull’ipotesi del mercato che si autoregola (il cosiddetto “fondamentalismo del mercato”), ha subito un declino, se non una vera e propria crisi, e rivelato le proprie insufficienze. Si potrebbe quindi immaginare che un nuovo ciclo, definito “liberalismo inclusivo”, abbia inizio. Proprio alla fine del primo capitolo Emanuele Felice riprende la concezione di “liberalismo inclusivo” recentemente proposta da Michele Salvati (p. 118). Questa concezione di liberalismo progressista, sociale, o inclusivo, si contrappone a quella ordoliberal, e “si allea (quasi naturalmente) con il socialismo democratico” (p. 121). L’obiettivo dovrebbe essere quello di conciliare la concezione liberale con quella socialista, introducendo vincoli alla libertà economica al fine di incanalarla verso il raggiungimento di obiettivi economico-sociali necessari alla stessa sopravvivenza di una economia di mercato e di una società liberale.

Il secondo capitolo sul socialismo esplora e riassume le complesse vicende che hanno condotto al riconoscimento dei diritti prima politici e civili e poi sociali. Ampio spazio è dedicato al consolidamento dei regimi democratici e dello Stato sociale alla fine della seconda guerra mondiale. Felice sottolinea come in Italia sia stato importante il contributo del socialismo per l’affermazione dei diritti civili di prima generazione e per il successivo consolidamento con quelli di seconda generazione. “Proprio le forze della sinistra che contribuirono ad inserirli in costituzione furono una garanzia per la tenuta democratica dell’Italia, in alcuni periodi difficili del dopoguerra.... Proprio quelle stesse forze si batterono... anche per l’affermazione di nuovi diritti civili, cosiddetti di ‘seconda generazione’ ” (p. 198). A partire dall’inizio degli anni ‘70 sono stati introdotti in Italia il diritto all’aborto e al divorzio: sono stati aboliti i manicomi e nel 1975 è stata approvata la riforma del diritto di famiglia. L’incontro tra liberalismo e socialismo ha quindi comportato il raggiungimento di una “libertà reale”. Questo processo, che ha subito dei rallentamenti nell’ultimo ventennio con l’avvento del neoliberalismo e della globalizzazione, ha ripreso vigore con la nascita dell’ambientalismo, che dovrebbe completare, e non contrapporsi, al liberalismo ed al socialismo.

Felice sottolinea come si stia facendo strada un riformismo di tipo nuovo, che “ai diritti civili affianca i diritti sociali e anche ambientali” (p. 247). Al progressivo consolidamento dei valori e dei diritti ambientali è dedicato il terzo capitolo: si è cioè andata consolidando l’idea che anche gli animali siano portatori di diritti da tutelare. La storia, in questa nuova prospettiva, viene presentata come storia di successive estinzioni di massa e la cancellazione

di interi ecosistemi e della diversità biologica, con l'emergere di un surriscaldamento globale attribuibile alle attività dell'uomo. La progressiva affermazione dell'ambientalismo inteso come allargamento dei diritti dell'uomo a quelli degli animali e dell'ambiente testimonia del raggiungimento di una libertà reale intesa, per dirla con Sen e Nussbaum, come "la 'fioritura' della vita per quante più persone, e per gli esseri senzienti e le generazioni future" (p. 338). Questa libertà viene perseguita all'interno dello Stato di diritto, e "riletta alla luce delle sfide cui la nostra ragione ci ha condotto: salvare l'ambiente e orientare lo sviluppo tecnologico ai diritti dell'uomo" (p. 339).

All'ampliamento dei diritti, come quello all'istruzione, alla sanità e alla casa, fino ad arrivare ad un giusto salario, ha corrisposto un ampliamento dei corrispondenti doveri. Uno degli esempi più efficaci è costituito dal rafforzamento, anche in Italia sia a livello di opinione pubblica che a livello istituzionale, di una nuova sensibilità per la tutela dell'ambiente, lo sviluppo sostenibile ed il benessere delle nuove generazioni. Questa accresciuta sensibilità ha condotto a riconoscere la necessità di assumere come paradigma "ambientale" una prospettiva ben più ampia di quella prevista negli attuali articoli di riferimento della Costituzione economica. Il "diritto all'ambiente" è ormai da anni al centro di un vivace dibattito a livello globale ed è tutelato in modo esplicito all'interno di numerose direttive europee, dalla nuova Carta costituzionale europea e dalla maggior parte delle Costituzioni degli Stati membri dell'Unione. Il concetto di sviluppo economico è stato infatti progressivamente sostituito da quello di "sviluppo sostenibile", ovvero di uno sviluppo che soddisfi i bisogni della presente generazione senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare, in misura analoga, le proprie esigenze: perciò il diritto ad utilizzare le risorse naturali deve essere coniugato con il dovere di preservarle per le generazioni future.

Gran parte del terzo capitolo è dedicata a ripercorrere il cammino iniziato nel 1973 con la pubblicazione di un famoso rapporto sui "Limiti dello sviluppo" per terminare con l'approvazione, nel 2015, dell'Agenda 2030 da parte delle Nazioni Unite. Questa ha un carattere fortemente innovativo proprio perché viene superata l'idea che la sostenibilità sia solo una questione ambientale, e si afferma invece una visione integrata delle diverse dimensioni della sostenibilità. Il Documento sottoscritto a New York dai Governi di 193 Paesi membri delle Nazioni Unite e approvata dall'Assemblea Generale dell'ONU, è infatti un'agenda che comprende diciassette macro-obiettivi e centosessantanove obiettivi specifici riguardanti un'ampia gamma di questioni concernenti lo sviluppo sostenibile. Si tratta di un'agenda molto ambiziosa e tendenzialmente onnicomprensiva, nella quale viene delineato un nuovo paradigma di politica di sviluppo globale, sostenibile e inclusivo. I Governi degli Stati che li hanno sottoscritti si sono impegnati a collaborare per conseguirli, coinvolgendo una pluralità di attori della politica, dell'economia e della società civile. Anche l'Italia ha recepito il voto espresso dall'ONU per l'approvazione dell'Agenda 2030, impegnandosi ad elaborare piani di azione e una strategia nazionale, per raggiungere gli Obiettivi di sviluppo sostenibile, dalla cui lettura emerge, in particolare, la trasversalità in ogni campo dell'azione umana, con particolare riferimento al benessere delle future generazioni.

Per Emanuele Felice il disvelarsi della storia, "dai clan alle tribù agli stati fino alla democrazia universale, sorretta dal progressivo estendersi degli ideali di fraternità, libertà e uguaglianza, è ... la traiettoria politica più autenticamente umana che è possiamo percorrere.... Dopo l'epoca della fiducia, nel Sette e Ottocento; dopo il secolo della disperazione, il Novecento, e il rifugio nell'individuo; ora comprendiamo che una sintesi è possibile" (p.

339). Sono queste le parole di fiducia e di speranza che chiudono un volume denso e complesso, come complicato e tortuoso è stato il processo storico che ha condotto all'avvento della democrazia nei Paesi occidentali.

R.T.L.

BRUCE CALDWELL, HANSJOERG KLAUSINGER, *Hayek: A Life, 1899-1950*, University of Chicago Press, Chicago, 2022, pp. 840, \$ 50.

Questa vuole essere la biografia “definitiva” di Friedrich A. von Hayek (1899-1992), “almeno per una generazione”, come scrivono senza falsa modestia i due autori. Bruce Caldwell, oggi il principale studioso del pensatore austriaco e curatore delle sue *Collected Works*, si è fatto affiancare da un collega viennese, Hansjoerg Klausinger, per avere il pieno dominio della corrispondenza, dei diari e del contesto culturale del giovane Hayek e della sua famiglia. La biografia arriva sino al 1950, i successivi quarantadue anni della vita di Hayek saranno oggetto di un altro volume. Si interrompe insomma con l'arrivo di Hayek al Committee on Social Thought dell'Università di Chicago, interpretato come l'ultima e decisiva manovra per ottenere il divorzio dalla sua prima moglie, Hella.

L'accesso a una gran mole di documenti sin qui ignorati, la collaborazione degli eredi e la minuziosa conoscenza del mondo austriaco da parte di Klausinger consentono di comporre un mosaico finalmente completo, inclusi i dettagli più insignificanti. La vicenda di Hayek ha poco di romanzesco: la più grande avventura è quella che vive, giovanissimo, quando, “ragazzo del '99”, combatte sul fronte italiano. Per il resto la sua storia non è granché diversa da quella di altri studiosi: pubblicazioni, conferenze, la ricerca di una collocazione accademica adeguata.

Il grande evento della sua vita è un matrimonio riuscito male. Hayek è innamorato sin dalla più tenera età di una cugina di terzo grado, Helene “Lenerl” Bitterlich. Lenerl è tutto fuorché insensibile ma il giovane Fritz è un ragazzo introverso, chiuso, più a suo agio fra i libri che con le coetanee. Per questo Helene sposa un altro e Fritz a sua volta si sposa con un'altra, Helena “Hella” Fritsch, con cui mette al mondo due figli. Per anni, però, nonostante una apparentemente solida *routine* familiare, Fritz continua ad amare Lenerl. Un colloquio franco porta i due a prendere un impegno a stare assieme, prima o poi. La vicenda sarebbe sorprendentemente ordinaria, se non fosse che s'intreccia col vagabondaggio accademico di Hayek.

Nel 1923, Hayek va negli Stati Uniti, dove raggiunge Jeremiah Jenks. La prima impressione degli Stati Uniti non è delle migliori. Abituato a Vienna coi suoi intellettuali e coi suoi teatri, Hayek non apprezza la vita americana. Deve tirare la cinghia e non può concedersi neppure i meno costosi fra i divertimenti. Nonostante gli venga offerta una borsa di dottorato alla New York University, sente di non padroneggiare l'inglese a sufficienza e torna a casa. E' però durante la sua assenza che Lenerl sceglie di sposare Hans Warhanek.

Hayek, com'è noto, approda alla London School of Economics negli anni Trenta, grazie a quel Lionel Robbins che diventa suo intimo amico (uno dei tre che ebbe più cari nella vita). Ma dopo la fine della guerra il bisogno di stare con Lenerl è troppo forte, Hayek cerca un